



Raffaele Cattedra, Marcello Tanca, Silvia Aru, Florence Troin
(a cura di)

CAGLIARI

Geografie e visioni di una città



FrancoAngeli

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

Collana diretta da Marina Bertocin (Università di Padova)

Coordinamento del Comitato scientifico: Andrea Pase (Università di Padova)

Comitato scientifico:

Tiziana Banini (Sapienza Università di Roma), Raffaele Cattedra (Università di Cagliari), Egidio Dansero (Università di Torino), Elena Dell'Agnese (Università di Milano Bicocca), Giulia De Spuches (Università di Palermo), Floriana Galluccio (Università di Napoli L'Orientale), Francesca Governa (Politecnico di Torino), Mirella Loda (Università di Firenze), Claudio Minca (Università di Bologna), Paola Minoia (Università di Torino), Davide Papotti (Università di Parma)

Questa collana intende proporre esplorazioni sul terreno dei nuovi modi di rappresentare, studiare e discutere il territorio. Nuovi modi perché gli oggetti della ricerca geografica cambiano: mutano gli assetti territoriali, si affacciano altri attori, si identificano tematiche inedite o interpretate con inedite sensibilità.

Il nuovo richiede superamento.

Da un lato come capacità di oltrepassare i limiti disciplinari per collegarsi a quanto si sta elaborando nelle scienze vicine e che utilmente possiamo incrociare. Dall'altro come disponibilità ad andare oltre le più consolidate costruzioni teoriche che la disciplina ha sinora prodotto per saggiare ipotesi diverse.

Il nuovo richiede aderenza.

Aderenza al lavoro di terreno, all'indagine di campo, all'ascolto del territorio e delle soggettività che in esso si esprimono. Aderenza al rigore metodologico, da unire al gusto per la sperimentazione.

La collana proporrà strumenti di lavoro, perché nuove geografie chiedono sguardi diversi rispetto a quelli praticati sinora. Senza alcuna pretesa di esaustività e senza alcun accantonamento del lavoro compiuto sinora dalla geografia. Piuttosto, appunto, con la disponibilità a praticare, a maneggiare nuovi attrezzi, sapendo che il lavoro è in corso e che a loro volta queste nuove geografie domani verranno superate.

La collana si rivolge in primo luogo alla comunità dei geografi e ai colleghi di altre discipline interessati al territorio, ma ha l'obiettivo di allargare la platea degli interessati a questi nuovi "discorsi sul mondo". Un'attenzione particolare verrà data al linguaggio, per contaminarlo con apporti differenti e per renderlo fruibile ad occhi diversi e non solo agli "esperti".

I testi da pubblicare sono sottoposti a un doppio referaggio, al fine di certificare la qualità del prodotto e la sua congruenza agli obiettivi della collana. Il referaggio è inteso come un momento di crescita e di ulteriore sviluppo del lavoro scientifico e non come una mera attività di valutazione.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Raffaele Cattedra, Marcello Tanca, Silvia Aru, Florence Troin
(a cura di)

CAGLIARI

Geografie e visioni di una città



FrancoAngeli

Nuove Geografie. Strumenti di lavoro

Questo volume è stato realizzato con il patrocinio e il contributo di:



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Regione Autonoma della Sardegna



Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Progetto Giustizia spaziale e sistemi territoriali mediterranei. Politiche urbane, pratiche sociali, mobilità,
cofinanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna, 2012-2016
(resp. Maurizio Memoli)

In copertina: C. Nivola, Il porto di Cagliari (anni Cinquanta). Courtesy Fondazione Nivola, Orani.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Nessuno sa quel che sarà la città di domani.
Forse perderà una parte della ricchezza semantica che ebbe nel passato.
Anche se la città futura funzionerà perfettamente, adattandosi alle nuove
condizioni di vita come le città medievali rispetto alle esigenze
dell'epoca, il suo valore semiologico non potrà essere conservato
che con la connivenza degli abitanti, con il loro gioco d'astuzia.
(Françoise Choay, *L'urbanisme, utopies et réalités*, 1965)*

Indice

Introduzione

Attraverso il caleidoscopio urbano: Cagliari

di Silvia Aru, Raffaele Cattedra, Marcello Tanca, Florence Troin

pag. 9

Parte prima

Visioni e rappresentazioni: discorsi, immagini, voci (e silenzi)

1. Bellezza

Sant'Elia: discorsi, percezioni, emozioni di uno spazio-margine

di Raffaele Cattedra, Maurizio Memoli

» 27

2. Voci

Spazialità sonore e nuove forme di cittadinanza nel centro di Cagliari

di Gianluca Gaias

» 45

3. Movimenti

Col cinema nei quartieri di Cagliari

di Antioco Floris

» 57

4. Paure

Percezione e stigmatizzazione dei luoghi dell'“insicurezza” a Cagliari

di Luciano Cau

» 65

5. Narrazioni

Storie di barabba di periferia: Sergio Atzeni e Is Mirrionis

di Gigliola Sulis

» 78

6. Vedute

Prospettive dal mare. Cagliari, dalle stampe storiche al Web

di Sabrina Abis

» 91

7. Sguardi

“La città dipinta”: Cagliari ritratta dagli artisti nella prima metà del Novecento

di Rita Ladogana

» 112

8. Orizzonti

Waterfront di una città d'acqua

di Rosi Giua

» 124

Parte seconda
Pratiche, politiche, resistenze

9. Incontri

Vuoti urbani, spazi pubblici e “piazze del sapere” di una città alla ricerca di cultura

di Silvia Aru, Marcello Tanca

pag. 147

10. Campi

I rom nell’area di Cagliari tra marginalità e inclusione

di Andrea Corsale, Monica Iorio

» 156

11. Orti

La Città di Cagliari e l’Area Vasta. Elementi per una descrizione dei fenomeni agro-urbani

di Fabio Parascandolo, Fabio Perria e Francesco Pes

» 168

12. Spiagge

Il Poetto e le nuove pratiche del tempo libero

di Rachele Piras

» 179

13. Soglie

Patrimonio militare, un’ingombrante assenza

di Carlo Perelli, Giovanni Sistu

» 191

14. Metropolitanità

Cagliari città metropolitana europea. Opportunità e incertezze di un modello in transizione

di Barbara Cadeddu

» 200

Indice delle figure e delle tabelle

» 213

Riferimenti bibliografici

» 217

Gli autori

» 235

Attraverso il caleidoscopio urbano: Cagliari

di Silvia Aru, Raffaele Cattedra, Marcello Tanca, Florence Troin

*La narrazione delle identità, personali o collettive,
non è mai fatta da un unico soggetto,
ma sempre da una pluralità di altri individui, comunità, media,
e la narrazione che prende il sopravvento è quella più convincente
o semplicemente raccontata di più.*

*E così la narrazione di una città non è necessariamente quella di chi ci abita,
ma quella di chi la racconta di più e meglio.*
(Franz Cerami)

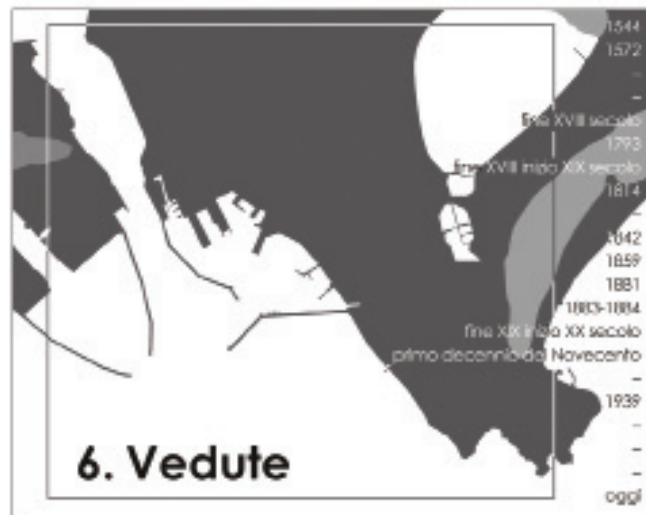
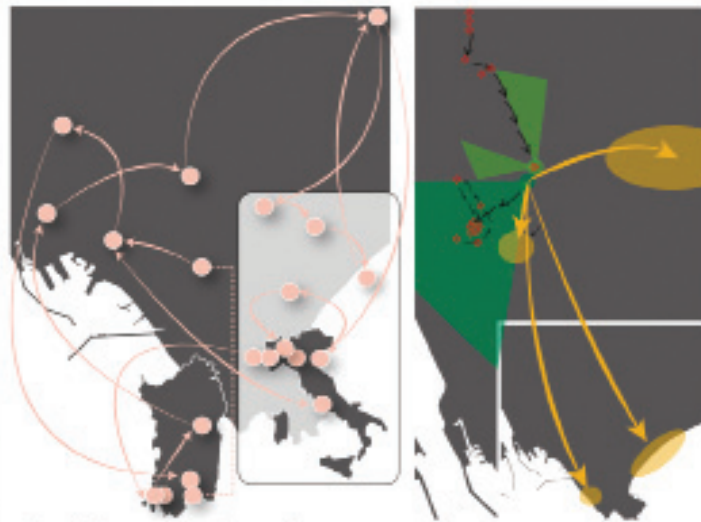
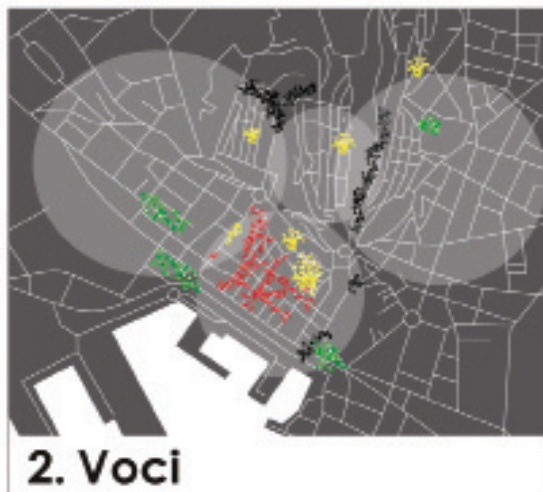
Cagliari, caleidoscopio urbano

Si potrebbe raccontare di questo libro in tante maniere, ma sicuramente una delle vie privilegiate per cogliere il senso è quella che transita per la pluralità degli strumenti di ricerca e dei punti di vista proposta dagli autori che hanno contribuito a scriverne le pagine. *Geografie e visioni di una città*: infatti, “molteplice è la polis, non riducibile a uno. [...] La polis è *molti*”, scrive lucidamente Cacciari (1997, p. 37). Il volume si propone come una sorta di caleidoscopio, pur sempre una scelta, per leggere, osservare, raccontare – ma anche ascoltare – la città di Cagliari. Il caleidoscopio: una prospettiva che rinuncia a dare una visione unica, statica e rigida della città, e che attraverso i suoi specchietti colorati offre visioni che restituiscono una certa fluidità, ma anche apparente casualità, alla continua riconfigurazione dei frammenti urbani che compongono le geografie delle città contemporanee¹. Città le cui metamorfosi spaziali e sociali sono sempre più discontinue ed eterogenee, mentre assumono un carattere anisotropico ovvero dove gli spazi sociali si trasformano secondo modalità e velocità differenti (Farinelli, 2007). Un caleidoscopio che è dato anche dal gioco del posizionamento critico e di metodo dei ventuno autori di diversa formazione (*seniors* e *juniors*) coinvolti nel progetto: l’insieme dei geografi attivi a Cagliari e una cartografa dell’Università di Tours che si sono avvalsi anche delle prospettive di autori provenienti dal mondo dell’urbanistica e della pianificazione, dell’ambientali-

simo, della fotografia, della storia dell’arte e del cinema e della critica letteraria.

I capitoli del volume si sviluppano come metafore urbane a partire da parole chiave. Parole a volte forti, a volte neutre oppure generiche, che però assumono qui un significato intrinseco, magari anche inaspettato, se riferito al senso degli spazi, delle pratiche sociali, delle politiche e degli immaginari che la città di Cagliari lascia emergere. Quattordici parole declinate al plurale, tranne la prima e l’ultima che, rinunciando esplicitamente alla pretesa di esaustività, offrono una selezione di riferimenti per la navigazione in questa città. Si tratta di parole che – magari in contropiede – esprimono sentimenti (*Bellezza* e *Paura*), rinviano a “racconti” di parole scritte (*Narrazioni*), di sguardi e di rappresentazioni iconiche (*Sguardi* e *Vedute*), di spostamenti di macchina da presa (*Movimenti*, *Orizzonti*) e di ascolti (*Voci*); parole che richiamano luoghi emblematici o ordinari, e paesaggi di Cagliari (*Orti*, *Spiagge*), oppure che si riferiscono a pratiche di territorialità e a forme di resistenza sociale e politiche pubbliche (*Soglie*, *Incontri*, *Campi*) o a visioni di largo respiro (*Metropolitaneità*). E queste parole s’incrociano, poi, fra i diversi capitoli (→) suggerendo al lettore rimandi e percorsi trasversali fra luoghi della città, fra spazi pubblici e quartieri, fra abitanti e distanze, temporalità, immaginari e anche approcci di studio. Ci si rende conto, allora, che anche dal quadro d’insieme emerge un gioco di scale plurali con cui leggere di volta in volta la geografia e la cartografia della città: con i suoi spazi interni (certi luoghi, certi quartieri, paesaggi o fenomeni), e con gli spazi dell’hinterland, presi in una visione d’area vasta che è oggi quella che ingloba i diciassette comuni della Città Metropolitana di Cagliari (figg. 1-2). A ben cercare, si possono pure individuare tracce di quegli intrecci, di reti e di relazioni sociali che assumono pure una dimensione transculturale, come di quelle forme

¹ Questo volume è uno degli esiti della ricerca condotta nell’ambito del progetto *Giustizia spaziale e sistemi territoriali mediterranei. Politiche urbane, pratiche sociali, mobilità*, finanziato per il periodo 2012-2016 dalle Legge 7 della Regione Autonoma della Sardegna, e coordinato da Maurizio Memoli (DICAAR, Università di Cagliari). L’unità 2 è stata coordinata dalla geografa Clara Incani.



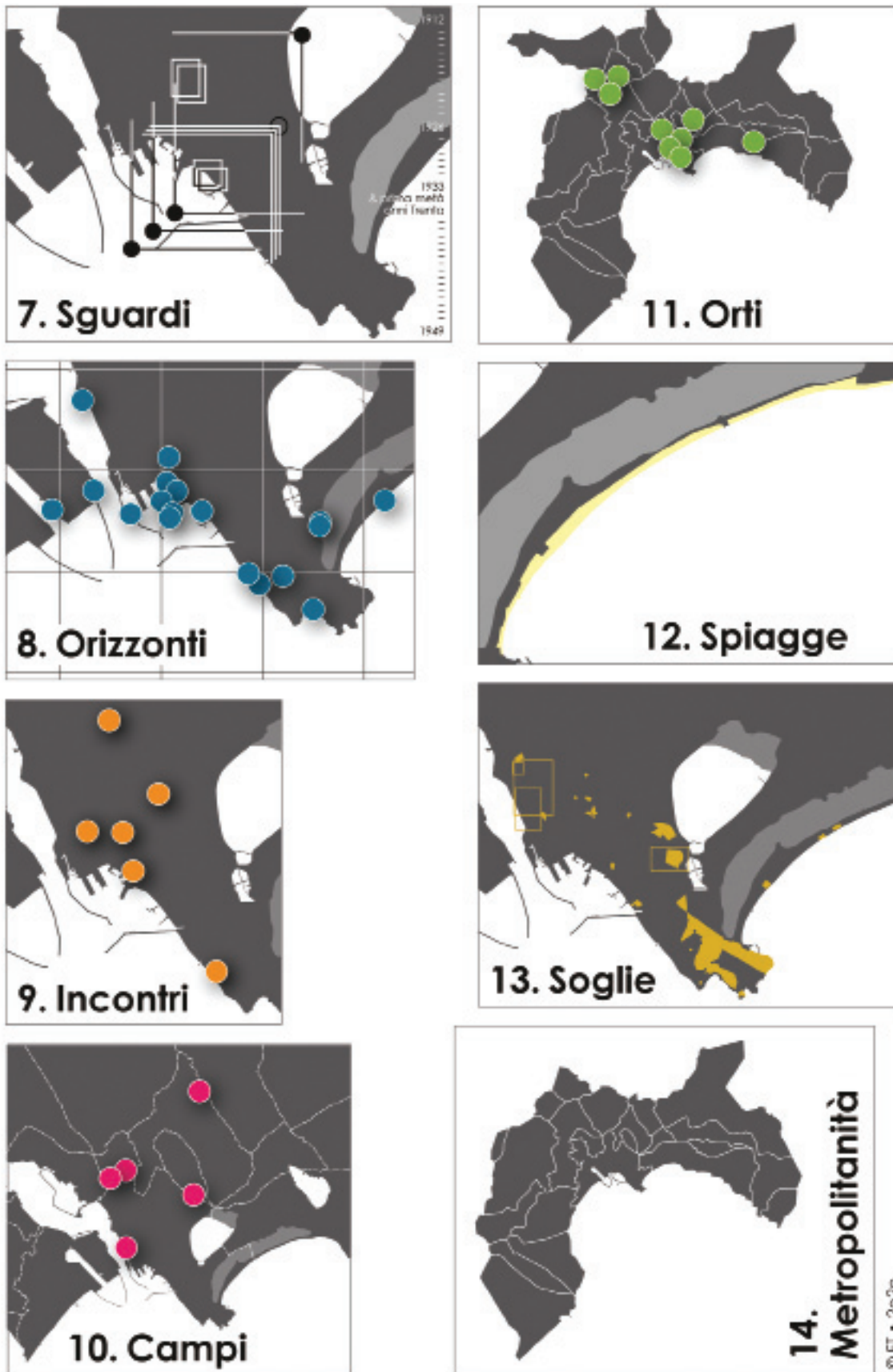


Fig. 1 – Cagliari, geografie e visioni di una città

di territorialità e di mobilità transnazionale che Cagliari e chi ci abita intesse con l'altrove e con il mondo, che ribaltano in qualche modo l'idea di una realtà urbana avulsa e circoscritta esclusivamente ai suoi spazi, e per nulla "fuori dal tempo", come lo vorrebbe il paradigma di una delle rappresentazioni più sedimentate di questa città.

Un caleidoscopio che, preso ancora dal punto di vista dei metodi e delle fonti della ricerca, fa ricorso alle parole e ai discorsi che nutrono le rappresentazioni e gli immaginari, alle stesse rappresentazioni iconografiche e alle pratiche territoriali che se ne alimentano. Fra le prime troviamo quelle della stampa o quelle espresse dagli abitanti (raccolte nel lavoro sul campo), oppure le parole scritte dei narratori e degli scrittori e le parole ufficiali della politica; o ancora le voci polifoniche che si ascoltano attraversando le vie della città. Tutte queste parole e queste voci, magari ordinarie, sono trattate qui con la stessa dignità dei segni dell'arte o della parola pubblica e ufficiale. Le rappresentazioni iconografiche sono quelle delle *Vedute* storiche di Cagliari, quelle di pittori che l'hanno guardata nella seconda metà del Novecento; oppure sono le rappresentazioni del racconto per immagini fotografiche, in particolare di quelle visive fornite dalle rappresentazioni delle cartoline pubblicitarie e di Instagram, così come quelle prodotte dal cinema; e per finire la scelta del "racconto cartografico" di questo volume elaborato da Florence Troin con gli autori (che si dirama a partire dalla fig. 1). L'osservazione delle pratiche territoriali permette di cogliere immaginari e ineguaglianze. Insomma, un caleidoscopio metodologico che, senza dimenticare il riscontro di dati statistici, privilegia qui le percezioni sociali e territoriali (raccolte anche attraverso la somministrazione di questionari), le rappresentazioni collettive e l'osservazione (spesso partecipante) di pratiche sociali, culturali e politiche. Tutto ciò è utile e indispensabile per (ri)pensare la città del futuro, una città dove le politiche riescono a cogliere le istanze, o i sogni e i desideri degli abitanti, per dirla con Italo Calvino.

Sguardi sulla città

Come collocare allora queste geografie nel contributo alla più ampia produzione discorsiva e iconografica sulla città? Se questa non è certo la sede per proporre un bilancio esauriente della letteratura su Cagliari, è forse utile ritracciare alcuni percorsi che, come una bussola, ci permettono di orientarci tra titoli e produzioni differenti per natura, taglio e pubblico di riferimento. Tutte, nella loro interezza e muovendo da punti di vista differenti,

evocano infatti alcune visioni della città che – nel bene e nel male – si sono imposte nel tempo, assumendo a tratti un carattere quasi mitologico, con cui è indispensabile fare i conti².

"Lasciata fuori dal tempo e dalla storia", è con queste parole che lo scrittore e viaggiatore inglese David Herbert Lawrence descrive Cagliari un secolo fa, nel noto volume del 1921 *Sea and Sardinia*. Una descrizione, un'idea di città e una rappresentazione che si è affermata, imponendosi come uno dei riferimenti o dei paradigmi fra i più largamente citati e riproposti nelle trattazioni sul capoluogo della Sardegna.

Mi ricorda Malta. Persa tra Europa e Africa, appartiene a nessun luogo. Appartiene a nessun luogo, non essendo mai appartenuta a nessun luogo. Alla Spagna e agli Arabi e ai Fenici, più di tutto. Ma come se non avesse mai veramente avuto un destino. Nessun fato. Lasciata fuori dal tempo e dalla storia (Lawrence, 2000, p. 90, ed. or. 1921).

Cagliari, quindi, è un luogo che nei primi decenni del Novecento appare avulso non solo dalla dimensione temporale, ma anche da quella spaziale, tanto difficile da collocare secondo lo scrittore in un contesto territoriale specifico. E questa visione di extra-territorialità ed extra-temporalità sarà poi in qualche modo ancorata, lungo tutto il XX secolo, a una rappresentazione dominante che si estende all'intera isola che accoglie la città: la Sardegna. A ogni modo, continuando a seguire Lawrence che la scorge dal mare, Cagliari appare pur sempre una città dal paesaggio marcato, che si richiama a un mondo mediterraneo, ma più africano che europeo:

E improvvisamente ecco Cagliari: una città nuda che si alza ripida, dorata, accatastata nuda verso il cielo dalla pianura all'inizio della profonda baia senza forme. È strana e piuttosto sorprendente, per nulla somigliante all'Italia. La città si ammicchia verso l'alto, quasi in miniatura, e mi fa pensare a Gerusalemme: senza alberi, senza riparo, che si erge spoglia e fiera, remota come se fosse indietro nella storia, come una città nel messale miniato da un monaco (Lawrence, 2000, p. 93; ed. or. 1921).

In relazione alla sua plurimillennaria storia insediativa, e dunque in maniera differente, ma pur sempre per certi versi simile, Alberto Della Marmora sessant'anni prima la definì la "città eterna" della Sardegna (1997, p. 39; ed. or. 1860). Anche di fronte all'eternità, la dimensione spazio-temporale sembra tuttavia perdersi e, con essa, i tratti

² Del resto, come scriveva già Leibniz nel XVII secolo, "Una medesima città, se guardata da punti di vista differenti, appare sempre diversa ed è come moltiplicata *prospetticamente*" (Leibniz, 1997, p. 85).

storici e situati della città di Cagliari, peraltro successivamente richiamati dall'ufficiale e studioso piemontese. Ma la contraddizione, in realtà, riguarda anche il rapporto complesso con l'isola. Come ci ricorda Gigliola Sulis nel capitolo ospitato in questo volume (→ *Narrazioni*): “protesa verso il mare e sede di governi lontani (non solo geograficamente), Cagliari è stata percepita per secoli come una città quasi straniera, votata al compromesso, abitata da non sardi e da sardi a essi ‘svenduti’, un luogo di potere ma parassitario sul resto dell'isola, in opposizione alla tradizione nobile dei sardi ‘resistenti’ asserragliati sin da epoche antichissime sui monti dell'interno”.

Ai tanti sguardi dal tratto esotizzante del visitatore esterno (Loi, 2006), fanno da contraltare i molti studi che nel tempo hanno concorso a dare forma e sostanza alla città e alla sua “complessa stratificazione”, così difficile da cogliere a uno primo sguardo (Mura, Sanna, 1999, p. 139). Ed è sicuramente Sergio Atzeni, come ci suggerisce ancora Sulis, l'autore che offrirà fra i primi una rappresentazione “normalizzata” e scevra di accondiscendenza della città:

un avamposto d'Europa al respiro d'Africa e d'Oriente alle porte dell'Occidente, [...] battuto da tutti i venti e abitato da tutti i profumi e i fetori e da ogni genere d'ingegno e vizio e da qualche virtù, come ovunque siano uomini (Atzeni, 1995, ed. 2001, p. 73).

Una rappresentazione che tende fra l'altro a mettere in evidenza la sua lunga storia cosmopolita e il suo essere approdo per genti di diversa origine e appartenenze già prima dei romani, e quindi dei pisani, dei catalani, degli spagnoli e poi dei piemontesi:

luogo di approdo temporaneo o di insediamento di uomini e di donne di Barbaria, di Numidia, di Siria, di Persia, di Giudea, di Grecia (Atzeni, 1996, ed. 2003, p. 77).

Lo sforzo di descrivere, raccontare, spiegare, analizzare il capoluogo sardo, ricomprendendo nella trattazione la doppia e inscindibile dimensione di ogni città, ovvero l'*urbs* (la sua materialità) e la *civitas* (le relazioni sociali, economiche, culturali e politiche che la sostanziano), mostra una certa dinamicità della produzione sulla città. Alcuni numeri aiutano a comprendere la dimensione di questo sforzo collettivo. Il sistema bibliotecario della Regione Sardegna (OPAC) rintraccia 58.739 occorrenze del termine “Cagliari” nel suo database, mentre uno dei network più usati in ambito accademico (Academia.edu) individua ben 925 lavori condivisi dagli utenti in cui compare “Cagliari” come parte del titolo. Di fronte a tali numeri, sarebbe velleitario compiere qualsiasi discorso

onnicomprensivo sia sugli scritti che hanno analizzato la città sia, ancor più, sulle caratteristiche della stessa. La produzione in oggetto è infatti fortemente eterogenea e le visioni che da questa emergono lo sono altrettanto. Senza nessuna pretesa di esaustività, è comunque possibile enucleare alcune ricorrenze e chiavi di lettura che, più di altre, hanno dato fisionomia al racconto *della* e *sulla* città. Una prima grande differenziazione la si può individuare tra una produzione accademica e una non accademica³. L'analisi della produzione scientifica permette di individuare quattro principali approcci, fortemente interconnessi, che qui chiameremo “sguardi”: *lo sguardo urbanistico-architettonico*; *lo sguardo geografico*; *lo sguardo storico*. Il quarto approccio – lo sguardo “situato” – trascende una prospettiva puramente disciplinare e rimanda alla trattazione di tematiche o problematiche specifiche (a luoghi e/o a processi).

a) **Lo sguardo urbanistico e architettonico.** Architetti e urbanisti hanno avviato da tempo una trattazione sistematica sui caratteri tipologici e morfologici della città, analizzando la complessità dell'impianto strutturale e delle trasformazioni di Cagliari nei secoli, e in particolare del suo periodo moderno. Tra le opere principali del settore si annoverano i lavori di Emanuela Abis (2003, 2015), Guido Borelli (2010), Marco Cadinu (2009), Franco G.R. Campus (2009), Anna Maria Colavitti (2003, 2007; Colavitti, Cocco, 2009), Enrico Corti, Giovanni Maciocco, Giampaolo Marchi (1999, 2003); Silvia Martelli (1993, 1996), Pasquale Mistretta (1968, 1979) e i numerosi lavori di Antonello Sanna⁴. Senza insistere qui sul patrimonio antico della città di origine fenicio-punica poi sviluppatasi in epoca romana e bizantina, e di cui rimangono tracce importanti come la necropoli di Tuvixeddu, l'anfiteatro, insediamenti, ville ecc., alcune analisi si focalizzano sulla ricostruzione storica dei modelli insediativi del passato (Viridis, 1956; Malavasi, Zoppi, 1989; Campus, 2009), inserendo la rinascita della città (e del suo “Castello”) avvenuta a opera dei pisani, nell'ambito delle grandi fondazioni (o rifondazioni) urbane del XIII secolo mediterraneo ed europeo (Zedda, Pinna, 2010; Zedda, 2015). Passando oltre le vicende urbanistiche ottocentesche, un altro importante numero di scritti concentra invece l'attenzione sul cambiamento degli assetti

³ La discrepanza tra il conteggio dell'OPAC sardo e del sito accademico è dovuta in parte proprio al fatto che il sistema bibliotecario regionale include nella sua lista anche gli scritti non specificatamente scientifici: scritti di giornalisti e amatori che possono avere comunque un importante valore documentario e su cui, proprio per questo motivo, ritorneremo successivamente.

⁴ Per un recente sguardo di sintesi, efficace e a tutto tondo sulla città cfr. Sanna (2016).

abitativi conseguenti al grande processo di inurbamento del secondo dopoguerra (Mura, Sanna, 1999). Rilevanti sono le trattazioni su monumenti e/o su quartieri specifici; questi ultimi in alcuni casi mostrano diversità tali da definire quasi delle “storie parallele, convivenze spaziali che contribuiscono ai volti e alle molte realtà della città” (Mura, Sanna, 1999, p. 135). L’analisi storico-urbanistica (Dessi, 1983; Masala, 1996, 2000, 2002) e la lettura delle dinamiche territoriali sono spesso alla base di uno sforzo progettuale (Cadeddu, Cocco, Sau, 2016; Casu, Pisu, 2011). Come parte fondante dello sguardo urbanistico/architettonico si possono infine citare i lavori che si occupano del tema dell’Area Vasta (Annunziata *et al.*, 1997) e, in stretta continuità, quelli sulla Città Metropolitana, unica in Sardegna, istituita a Cagliari nel 2016 (Annunziata *et al.* 1993; Tramontin, 2000; Plaisant, Zoppi, 2015; Desogus, 2016) (→ **Metropolitanità**).

b) **Lo sguardo geografico.** Ad analizzare sinteticamente la trattazione geografica su Cagliari, in linea con un focus disciplinare teso a cogliere la relazione tra dinamiche sociali e territorio emergono principalmente quattro ambiti di interesse: *a)* le dinamiche demografiche che hanno coinvolto la città (Gentileschi, 1980, 1993, 1996; Cara, Gentileschi, N’Diaye, 2007; Loi, 1983, 1989b); *b)* i processi di inurbamento del secondo dopoguerra (Loi, 1989a; Boggio, 2002a, 2002b; Memoli, 2019); *c)* la stagione della de-urbanizzazione a partire dagli anni Ottanta (Incani Carta, 1986; Boggio, Memoli, Rossi, 2008); *d)* le politiche urbanistiche e gli impatti della riqualificazione urbana a partire dagli anni Novanta (Boggio, Memoli, Rossi, 2008; Memoli, Pisano, Puttilli, 2015; Cattedra, Tanca, 2015; Aru, 2016). A livello di analisi temporale, l’attenzione dei geografi sottolinea dunque i cambiamenti dello scenario urbano in differenti congiunture storiche sotto la spinta di particolari dinamiche socio-economiche e di stagioni politiche. Questi lavori sottolineano anche la relazione tra l’ambito urbano cagliaritano e differenti scale geografiche (Boggio, 2002a; Boggio, Brundu, Memoli, 2007). Per il secondo dopoguerra, per esempio, si sottolinea da un lato la dinamica locale (città/campagna) e il ruolo di Cagliari, capoluogo della Regione Autonoma, in ambito regionale, dall’altro il processo di ammodernamento come parte di più ampie trasformazioni alla scala nazionale e internazionale (cfr. il Piano Marshall). Infine, l’indagine geografica dà conto dei processi di recente riqualificazione in linea con la *new urban policy* globale (Cattedra, Tanca, 2015; Tanca, 2016), ma anche di pratiche informali di trasformazione urbana (Sistu, Stanzone, 2013) e del ruolo dei servizi (Salaris, 2014). L’analisi dei cambiamenti urbani porta dunque fino ai giorni nostri,

ovvero all’imponente rinnovamento del centro storico, dei parchi urbani, del *waterfront* (Salaris, 2012) e della spiaggia cittadina del Poetto, nonché alla questione della dismissione delle servitù militari (Lai, Sistu, 2011; Perelli, Sistu, 2015), temi che ritroviamo anche in questo libro (→ **Soglie**). All’interno di questo quadro, possono essere inseriti l’ampliamento dello scalo aeroportuale di Elmas, il recente rilancio del settore crocieristico (Iorio, 2014) e l’aumento senza precedenti delle attività ricettive (B&B e airbnb), e in particolar modo i processi di gentrificazione dei quartieri del centro storico (Memoli, Pisano, Puttilli, 2015). Dalla fine degli anni Ottanta, i processi neoliberisti sempre più spiccati si ripercuotono però anche su una contrazione del “welfare urbano” (Cattedra, Tanca, 2015), come emerge dagli studi che affrontano il problema della casa, in particolar modo nei quartieri di edilizia popolare (Memoli, Cattedra, 2014; Aru, Puttilli, 2015; Aru, 2018; Aru, Jampaglia, Memoli, Puttilli, 2018).

c) **Lo sguardo storico.** Questo sguardo ricomprende più brevemente il contributo degli studi storico-archeologici nella comprensione dei cambiamenti urbani intervenuti attraverso diverse fasi della storia di Cagliari. In questo ambito ricordiamo per sintesi i lavori di Aldo Accardo (1996), Francesco Artizzu (1982), Manlio Brigaglia (1994), Silvia Martelli (1993) e di Gian Giacomo Ortu (2004, 2007, 2015). Quella che viene qui proposta è una visione di lungo periodo (Tronchetti, 1990) relativa anche ad alcuni spazi particolari della città (Zedda, 2015) che in molti casi si avvale dell’importante contributo della documentazione archivistica e archeologica. Un gran numero di questi contributi è apparso su numeri di riviste e in atti di convegni e per la sua mole oltre che per la vastità dell’arco temporale affrontato poco si presta a una sintesi in questa sede⁵.

d) **Lo sguardo “situato”.** Esistono dei temi la cui trattazione risulta difficilmente attribuibile a un unico sguardo disciplinare e per questo sono qui presentati come parte di uno stesso ambito più vasto. Un primo interesse comune porta alle periferie urbane e ai “quartieri popolari”. Ampi contributi su questa tematica vengono infatti non solo dall’ambito geografico appena citato, ma anche da quello architettonico/pianificatorio (Deplano, Marchi, 1991; Cherchi, Cocco, 2011; Saiu, 2018) e dalla sociologia urbana (Piras, 2001 con introduzione di Benedetto Meloni). I conflitti sociali in relazione ai cambiamenti urbanistici del secondo dopoguerra sono inoltre alla base di recenti

⁵ Si vedano, per esempio, sull’età classica e medievale i numerosi studi di Rossana Martorelli (2009, 2015, 2019a, 2019b) e i lavori di Marco Giuman (2019); sulla presenza ebraica a Cagliari gli studi di Cecilia Tasca (1996) e, sui mercanti nel Cinquecento, il recente volume di Giuseppe Seche (2020).

studi d'ambito storico (Santucci, 2018)⁶. Il secondo tema trasversale alle discipline è quello delle migrazioni, che partendo dagli studi sull'emigrazione sarda verso l'altrove fa emergere oggi sempre più tratti e situazioni di un nuovo cosmopolitismo urbano (→ *Voci*), e che annovera sostanzialmente contributi sia in ambito geografico (oltre ai lavori già citati di Gentileschi e Loi: Leone, 2007; Aru, Tanca, 2013, 2014; Cattedra, Gaias, 2019), sia antropologico (Bachis, 2007; Guigoni, 2013; Messina, 2014).

Alcuni dei temi e delle prospettive brevemente ricordate non sono ricorrenti esclusivamente nei testi accademici. Se la letteratura scientifica è ampia, ancora più variegato appare il resto delle pubblicazioni. Queste ultime ricomprendono sia le guide turistiche⁷, che nel tempo hanno costruito cartografie più o meno ampie dei "luoghi imperdibili" per visitatori e/o cittadini sia la crescente produzione letteraria. I libri di narrativa presentano Cagliari e le sue vie come scena e protagonista del racconto (a riguardo si vedano per esempio autori come Sergio Atzeni, Flavio e Paola Soriga, Massimo Carlotto, Milena Agus, Giulio Angioni, Luciano Marrocu, Giulia Clarkson, Francesco Abate e Cristian Mannu), e sono al contempo essi stessi alla base di studi accurati che cercano di tracciare quale "Cagliari" emerga tra le righe di racconti e romanzi⁸.

Tra gli scritti non accademici merita un accenno a sé la produzione sulla squadra cittadina, il Cagliari Calcio (Nuvoli, Fancellu, 2010; Bordiga, 2014): prima squadra del Mezzogiorno a vincere nell'annata d'oro 1969-1970 il campionato nazionale. Il calcio, anche in Sardegna, risulta infatti "un formidabile terreno di rivincita simbolica e di riscatto" (Porro, 1995, p. 78); non è un caso che la maggior parte dei lavori siano dedicati alla vittoria di cinquant'anni fa e all'indiscusso protagonista di quegli anni, Gigi Riva, ancora oggi uno dei volti più amati nel capoluogo sardo e non solo (Delunas, 2020; Telese, 2020; Vigna Buongiorno, 2020). Così come gli scritti sul Cagliari Calcio, anche molti altri scritti non accademici disvelano una "storia minore" della città, fatta di luoghi (vie e quartieri specifici), di per-

⁶ <http://www.unicaradio.it/wp/2018/11/le-lotte-per-la-casa-negli-anni-settanta-con-gavino-santucci/>.

⁷ Fra le principali ricordiamo: Corona (1894); Murineddu (1961); Spano (1978; ed. or. 1861); Saiu (1980); Thermes (1980-81); Alziator (1982); Vacca (1982); Serra (1983); Vannelli (1986); Figari (1990); Romagnino, Romagnino (1992); Loddo (1996); Angioni (2002); Mostallino Murgia (2005); Nonnis (2007a, 2007b, 2009, 2010, 2015, 2016, 2017, 2019); Lisci, Melis, Quartu (2008).

⁸ Cfr. Per una trattazione specifica si rimanda al numero monografico della rivista *Miele amaro* su Cagliari (*Cagliari città leggibile: la città raccontata dagli scrittori*, 2008), ai lavori di G. Sulis (2008) (→ *Narrazioni*) e al lavoro di L. Spano che presenta una guida di Cagliari seguendo le tracce di Grazia Deledda (2017).

sonaggi (Podda, 2012; Nori, 2016) e di memorie collettive (Serra, 1994), in cui spesso entrano in maniera preponderante l'io dell'autore e i suoi ricordi d'infanzia (Anedda, 1984; Caredda, 2000, 2005, 2006, 2008).

Un'altra caratteristica trasversale ai diversi tipi di produzione è l'attenzione per alcuni luoghi specifici, veri e propri *topoi* della rappresentazione (e dell'attenzione) di scrittori e studiosi: il Poetto (Cao, 1998, 2001), il Porto (Copez, 2002; Pinna, 2005; Usai, 2011), lo stagno del Molentargius e i quattro quartieri storici (Romagnino, 1981, 1982; Della Maria, 1985; Kirova, Pintus, Masala, 1985, 1989, 1995, 1996; Serra, 1986; AA.VV., 1995; Deplano, 1995; Nenci, 2000; Angioni, 2013) e il cimitero monumentale di Bonaria (Romagnino *et al.*, 2000).

Nei testi ricordati, le modalità di descrizione della città e della sua "metamorfosi" (Lai, 1973) sono numerosi, implicando trattazioni che si avvalgono non solo del racconto scritto ma anche di un ampio ventaglio tipologico di immagini (Pecco, Bernardino, 1994): dalla fotografia (dai primi lavori pionieristici di Edouard Delessert, 1855; a Maccioni, 1982; Zappareddu, 1987; Figari, 1990; Fadda, Romagnino, 2005b; Marceddu, 2006, 2008; Desogus, Esposito, 2010; Vargiu, differenti annate), alla grafica (Cadinu, 2018) al disegno (Milesi, 1978), alla graphic novel⁹, e per finire alla veduta storica e cartografica¹⁰. E nell'ampia trattazione esaminata c'è infine spazio per una "monumentalità minore" dispersa, che non si ferma alla sola *urbs* consolidata, ma che spinge il nostro sguardo fino a ricomprendere inevitabilmente anche il periurbano (Cadinu, 2015).

Visioni e rappresentazioni: discorsi, immaginari, voci (e silenzi)

I saggi qui raccolti sono articolati secondo due principali percorsi. La prima parte del volume *Visioni e rappresentazioni: discorsi, immagini, voci (e silenzi)* raccoglie in otto saggi i contributi di Maurizio Memoli e Raffaele Cat-

⁹ Se non si tratta di una vera e propria graphic novel, il recente volume *Sotto le ali del vento*, scritto da L. Dal Cin con illustrazioni di P. Valentini e I. Fulghesu, è un'interessante favola illustrata per bambini tesa alla scoperta della città (Dal Cin, 2015). Cagliari è il palcoscenico in cui si svolgono le (dis)avventure dei protagonisti del fumetto *Fisietto* (1999-2011). La città compare in diversi fumetti, dal bonelliano *Dampyr* (n. 193 del 2016) alla serie di light novel giapponesi "Campione!" scritta da Jō Taketsuki e illustrata da Sikorsky (2011).

¹⁰ Come nel recente volume curato da Pamela Lodagana (2020) (con contributi di Isabella Zedda Macciò, Anna Saiu Deidda e Maria Grazia Scano Naitza e introduzione del Magnifico Rettore dell'Università di Cagliari Maria Del Zompo), pubblicato mentre questo libro era in corso di stampa.

tedra (*Bellezza*), di Gianluca Gaias (*Voci*), di Antioco Floris (*Movimenti*), di Luciano Cau (*Paure*), di Gigliola Sulis (*Narrazioni*), di Sabrina Abis (*Vedute*), di Rita Ladogna (*Sguardi*) e di Rosi Giua (*Orizzonti*). Sono le rappresentazioni discorsive e iconografiche la cartina al tornasole del primo percorso di lettura e di ascolto della città. L'apporto delle rappresentazioni e dell'immaginario nella ricerca in geografia e nelle scienze sociali è ormai un dato acquisito da tempo¹¹; più di recente altri autori hanno largamente insistito sui rapporti fra territorio, rappresentazioni, immaginario e dimensione simbolica ed emotiva della città (Di Méo, 1996, 1998; Boeri, 1996; Bochet, Racine, 2002; Koolhaas, 2001; Bruno, 2006), partecipando anche a un rinnovamento della geografia sociale e urbana e ponendo proprio le rappresentazioni al cuore degli interessi della geografia¹².

Rappresentazioni, come abbiamo già ribadito, che hanno a che fare con le parole (Mondada, 2000b; Dupuy, Puyo, 2015; Madoeuf, Cattedra, 2012), con l'immagine e con l'immaginario urbano e che prendono atto dell'intreccio consustanziale della doppia realtà materiale e simbolica dei fatti spaziali, spingendo a superare quella tradizionale postura binaria che identifica l'immaginario come "un contrappunto della realtà", e quindi come un dominio non oggettivo (Debarbieux, 2003). Le immagini, intese come rappresentazioni sociali discorsive e iconografiche, possiedono invece un ordine di categorizzazione e di gerarchizzazione – se vogliamo anche di stigmatizzazione – che si riflette nei rapporti sociali che strutturano il territorio. Le rappresentazioni appartengono senza dubbio alla categoria di quegli "artefatti culturali" (Anderson, 1996) che s'iscrivono nelle spazialità (della città) e che la *significano* attraverso la dimensione simbolica e il senso politico e sociale: "se, senza dubbio, l'immagine viene dal mondo per come esiste, essa contribuisce, anche per via dell'azione che essa mediatizza e che consente, a configurarlo e a crearlo così com'è" (Lussault, 1997, p. 21).

Questa prima sezione si concentra quindi sulle tante modalità di visione e di racconto della città di Cagliari. Tutte partecipano – anche contraddittoriamente – a strutturare un immaginario polifonico. Ma parallelamente ciò che tiene insieme i saggi contenuti nella prima parte di questo volume è forse *l'estetica*: ovvero quella dimensione propria di una geografia sensibile e delle emozioni del fatto urbano, che partecipa a dare un senso e un signi-

¹¹ Per ricordare alcuni pionieri possiamo richiamare Bachelard (1957), Debord (1957), Barthes (1970), Sansot (1971), Castoriadis (1975).

¹² Si vedano a questo proposito: Zanetto (1987); Mondada, Pannese, Söderström (1992); Lussault (1993); Lussault, Calenge, Pagand (1997); Bédard, Augustin, Desnoilles (2011); Debarbieux (2015).

ficato del mondo (e della città), la quale eccede la stretta dimensione funzionale e razionale della nostra interpretazione e della nostra azione su di esso (Morin, 2019).

Ed ecco che la *Bellezza*, in particolare quella che è associata intrinsecamente al paesaggio di Cagliari, si rivela oggi come un elemento saliente della sua immagine; un elemento che se vogliamo trapela anche come valore d'attrazione del suo recente successo turistico. La *Bellezza* è una percezione dello spirito ma è anche quasi un sentimento, un'emozione che nel primo capitolo di Raffaele Cattedra e Maurizio Memoli, *Discorsi e percezioni, emozioni: Sant'Elia*, emerge – quasi un'antinomia – proprio da un quartiere popolare, un rione urbano oggetto di stigmatizzazione sociale e spaziale nell'immaginario collettivo. Mettendo a confronto una rappresentazione "esterna" del quartiere, osservata principalmente attraverso le parole e i discorsi della stampa, e una rappresentazione "interna" che affiora da un approccio sperimentale di ricerca-azione che ha coinvolto insieme ai ricercatori gli abitanti, questo contributo testimonia che è possibile mettere in discussione e forse ribaltare l'immagine di un quartiere dipinto troppo spesso come un luogo marginale, omogeneo e insicuro, proprio se si sta all'ascolto delle voci degli abitanti. Lo spazio grigio di accezione negativa può così tramutarsi in uno spazio di bellezza, di colori intensi e anche di normalità, partecipe la dignità e la fierezza dei suoi abitanti.

Il capitolo successivo di Gianluca Gaias, *Voci. Nuove forme di cittadinanza: spazialità sonore nel centro storico di Cagliari*, si propone in qualche modo di ascoltare le voci della città. È un'indagine, per alcuni versi anche sperimentale, che concentrandosi sugli spazi dei quartieri storici (Marina, Castello, Sant'Avendrace e Villanova) approfondisce il senso di quello che Raymond Murray Schafer (1985) individua come il *soundscape*: il paesaggio sonoro urbano, che qui si rivela dall'ascolto attento dell'intreccio di voci, di lingue e di sonorità (rumori e silenzi) che con ritmi, temporalità e assestamenti variabili, si alternano e si sovrappongono in particolari ambienti pubblici; e ciò in virtù della presenza di cittadini originari di altrove che parlano lingue diverse in spazi sempre più estesi della città. Attraverso una metodologia plurale che adopera la tecnica del *soundwalking* (attraversamento odologico di ascolto urbano), osservazioni di campo e di pratiche sociali frutto di un approccio geo-etnografico, cui si associano relazioni stabilite con esponenti di varie comunità locali di origine immigrata¹³, si offre all'ascolto

¹³ Comunità di consolidato o recente insediamento in città provenienti principalmente da Paesi e città dell'Africa occidentale (e dal Senegal in particolare), dall'Asia (Pakistan, Bangladesh, India,

un paesaggio sonoro di Cagliari. È un *soundscape* fatto di voci della vita ordinaria, che si cristallizza in “spazialità sonore” proprie di ambiti dedicati al commercio, come anche nelle spazialità del sacro che emettono in alcuni luoghi del centro storico “irradiazioni sonore” di varia intensità, ritmate da tempi più ordinari o rituali¹⁴. Queste voci cosmopolite sono al contempo la manifestazione e una metafora sociale e culturale di nuove forme di cittadinanza urbana e politica. Potremmo leggerla come una sorta di nuova *koinè*, udibile con il sovrapporsi e l’interazione delle diverse lingue e dei suoni in presenza, e percepita in particolari situazioni e luoghi di Cagliari.

Nel terzo capitolo di Antioco Floris, *Movimenti. Col cinema nei quartieri di Cagliari*, è l’immagine cinematografica il veicolo privilegiato della rappresentazione della città. Sebbene il cinema arrivi tardi a raccontare (di) Cagliari – e ciò avviene nell’ultimo ventennio con la produzione degli autori della cosiddetta “*nouvelle vague sarda*” di cui parla Goffredo Fofi (2003) – attraverso una nuova generazione di registi (G. Cabiddu, E. Pau, S. Mereu, P. Cireddu, E. Pizianti, P. Marcias, M.A. Pani e altri), la città si è progressivamente affermata anche come “protagonista” della rappresentazione cinematografica. Lo spazio urbano non è più solo “cornice”, ma ha assunto secondo Floris “una forte volenza narrativa”, diventando corpo e non supporto della narrazione. Questo studio individua alcuni spazi emblematici della rappresentazione cinematografica cagliaritano: il centro storico, con la Marina multiethnica, i rioni “disagiati” e “di periferia” San Michele, Sant’Elia e il CEP, infine il Poetto, a cui si aggiunge un particolare spazio di scorrimento veloce, l’Asse mediano, anch’esso co-protagonista, che fa quasi da tramite connettivo nelle narrazioni di alcuni di questi luoghi. Non sono tanto gli elementi monumentali o gli scorci paesaggistici l’elemento comune, ma piuttosto gli ambienti urbani “di margine”, talvolta *bordeline*, colorati e attraversati da multiethnicità, con figure di operai o di chi non ha lavoro, come a rimarcare un disinteresse della rappresentazione cinematografica per quella “normalità” attribuibile alle classe media e al mondo piccolo borghese della città, quasi esclusi sintomaticamente dal racconto.

È la *Percezione e stigmatizzazione dei luoghi dell’“insicurezza” a Cagliari* il focus del quarto capitolo di Luciano Cau, *Paure*. Si tratta di quella percezione che “filtrata, amplificata e deformata dai media può proiettarsi” per divenire

la rappresentazione dominante di “interi quartieri, connotandoli in senso negativo”. Oltre all’analisi della stampa, questo studio si basa su fonti come i dati ufficiali sulla criminalità (Questura), i dati statistici dell’*Atlante demografico di Cagliari*, i dati elettorali e catastali, e l’osservazione sul campo. La questione dell’emergere di sentimenti collettivi di disagio e paura come espressione della percezione dell’insicurezza urbana è valutata con approcci complementari incrociando varie tematiche (criminalità, prostituzione, disagio ecc.), fonti, approcci e tecniche di rappresentazione. Fra queste: l’analisi fattoriale data dalla selezione di alcune variabili demografiche applicate alla cartografia degli spazi urbani; l’analisi spazializzata dei temi di cronaca trattati dalla stampa, filtrata dagli articoli sui reati contro il patrimonio o le persone (furto, aggressione, abusivismo, spaccio, rapina ecc.), temi questi posti oggi non di rado in relazione alla “questione” della gestione dell’immigrazione; come sappiamo una relazione sensibile, divenuta negli ultimi anni argomento discusso e contraddittorio della politica italiana ed europea, come lo mostrano del resto i cosiddetti “decreti sicurezza” emanati nel 2019. Affiora così una mappatura delle criticità di alcune aree urbane, posta anche a confronto con la recente geografia elettorale della città. Alcune di queste rappresentazioni – come quella “esterna” della stampa, già evocata a proposito di Sant’Elia (*Bellezza*) – mostrano una tendenza a costruire la stigmatizzazione su “una correlazione di prossimità sociale e spaziale fra degrado urbano, tassi di criminalità e grandi complessi di edilizia popolare”. A ogni modo, “in bilico fra insularità e globalizzazione”, secondo l’autore “la città di Cagliari, nel panorama nazionale, è da considerarsi tutto sommato relativamente tranquilla, vivibile e sicura”.

Come per il cinema, anche nel caso della narrazione letteraria, secondo Gigliola Sulis, autrice del quinto capitolo *Narrazioni. Storie dei barabba di periferia: Sergio Atzeni e Is Mirrionis*, bisogna aspettare il decennio 1980-90 affinché Cagliari, oggetto fino ad allora di fugaci apparizioni (per esempio in autori come Deledda o Dessì), “trov[i] un ruolo nell’immaginario letterario sardo”. Come precedentemente anticipato, si deve a Sergio Atzeni (prematuramente scomparso nel 1995) l’emergere di una Cagliari che – in aperta discontinuità con il passato e le sue rappresentazioni stereotipate – è raccontata “senza indulgenza”, con ironia e poesia. Nell’esplorazione cittadina di Atzeni protagonisti sono “i Barabba di periferia”, appartenenti al microcosmo proletario dei quartieri di margine, narrati al contempo con precisione topografica e deformazione toponomastica. Per Sulis, si tratta delle mappe di quel “real-meraviglioso”, proprio di Atzeni, che esprimono “un’estetica delle periferie”, prisma delle

Filippine, Cina) e da diversi Paesi dell’Europa (Romania, Ucraina, Russia) ecc.

¹⁴ Gli spazi comunitari di chiese cattoliche, ortodosse di diverso riferimento patriarcale o protestanti e evangeliche, moschee e sale di preghiera musulmane, un tempio sikh.

divisioni sociali dello spazio urbano fra aree borghesi e proletarie. Ma a ben vedere, i quartieri dell'area nord-occidentale della città (Is Mirrionis, San Michele, Sant'Avendrace), “raccontano la modernità e non la sardità” di Cagliari. Una città vivida di luce filtrata e specchiata dalle sue acque, declinata con il suono variabile dei suoi toponimi, trasformati, significati e mediatizzati dalla lingua dello scrittore: dalla *Cagliè* murata del 1492 (dell'*Apologo del giudice bandito*, 1986) alla *Karale* o *Kar Ale*, fenicia e poi romana, alla *Callar* aragonese, a *Casteddu/Kasteddu* che, per antonomasia, ingloba ed esclude tutte le altre parti della città. A ogni modo, secondo l'autrice è proprio la periferia urbana che “consente allo scrittore di raccontare l'Italia, l'Europa e il Mediterraneo scegliendo come punto di osservazione la marginale Sardegna”.

Nel sesto capitolo, *Vedute. Prospettive dal mare. Cagliari, dalle stampe storiche al Web*, Sabrina Abis percorre in un excursus sintetico i dispositivi visuali che veicolano l'immagine della città attraverso il punto di vista privilegiato della prospettiva dal mare. Si passa così da un'immagine ben nota che possiamo considerare come il “grado zero” della rappresentazione iconografica di Cagliari – l'incisione (attribuita discutibilmente a Sigismondo Arquer) inserita nella *Cosmogonia Universalis* di Sebastian Münster del 1550, e poi in qualche modo riprodotta fino a tutto il Settecento –, alle “vedute di guerra” del Settecento e poi ai “panorami” ottocenteschi, per approdare alle cartoline e, infine, alle rappresentazioni più recenti di Cagliari osservata attraverso Instagram. Effetto congiunto dell'evidente evoluzione tecnologica nel tempo dei supporti di comunicazione visuali e politici, del cambiamento delle vie di accesso alla città (dal mare al cielo), e della constatazione della sua espansione territoriale, si assiste alla “scomposizione” dell'immagine di Cagliari, con la difficoltà attuale a “ricondurre la città a un'unica rappresentazione” simbolica, quasi che la *Forma Karalis*, non disponga (più) di un segno forte, di una “figura” simbolica o di un iconema capace di raffigurarla¹⁵.

Il capitolo successivo, *Sguardi. “La città dipinta”*. Cagliari nei ritratti degli artisti della prima metà del Novecento di Rita Ladogana si concentra sulla rappresentazione pittorica di alcuni importanti artisti isolani che hanno guardato Cagliari in un periodo cruciale per il rinnovamento della sua cultura pittorica e artistica. Nella continuità con una produzione legata al vedutismo, al panorama e al “ri-

tratto di città” di stampo naturalista (che si richiama al contempo a una tradizione sei/settecentesca e che stabilisce alla fine del secolo successivo una relazione di reciproco scambio di influenze con la fotografia), emergono alcune figure chiave che operano attivamente in quella città borghese di inizio Novecento. Si tratta per esempio del pittore Felice Melis Marini che, in un ambiente dove sono attivi altri artisti come Mario Delitala, Francesco Ciusa, Filippo Figari, realizza nel 1911 differenti vedute di Cagliari, da tre diversi punti di vista panoramici: da Monte Urpino, dalla campagna, dal golfo. Realizzati per la decorazione del nuovo Palazzo Civico e posti nel gabinetto dell'allora sindaco Ottone Bacaredda (a cui si deve il trasferimento della sede comunale dalle alture di Castello nell'attuale palazzo in Via Roma nella città bassa in prossimità del porto), questi ritratti di città, dall'allure naturalista post-impressionista, partecipano all'idea di un'agglomerazione in crescita e in estensione, che esprime l'ideologia borghese al potere. Segue Stanis Dessy, che produce nel 1926 anche lui per una sede pubblica: la Sala delle Conferenze del Palazzo delle Ferrovie cittadino. Se si tratta sempre di vedute, qui secondo l'autrice emerge tuttavia un'“iconografia urbana familiare”, fatta di tetti, scorci, chiese e baracche del porto, le cui luminosità atmosferiche fanno pensare a Cézanne e a Gauguin. Dopo un passaggio per artisti come Tarquinio Sini e Cesare Cabras attivi negli Trenta (e anche successivamente), è nel secondo dopoguerra che si apriranno dei veri e propri “scorci di Modernità”. La rottura si opera grazie al lavoro di “dilatazione dello spazio” della pittura di Foiso Fois (*Il terrapieno*, 1949) e alla “sinteticità del segno” di Maria Lai (*La Torre*, 1949). Con loro cambia il linguaggio e anche il rapporto con la realtà che è ora trasformata e deformata, fino a prendere anche “accenti visionari”. Dopo di loro, bisognerà attendere oltre un cinquantennio per assistere a una nuova svolta artistica nella pittura che aprirà a forme originali di scoperta dello spazio cittadino e del rapporto fra arte e città.

L'ultimo capitolo della prima parte, *Orizzonti. Waterfront di una “città d'acqua”*, è un racconto fotografico in bianco e nero di Rosi Giua, che procede esplorando lo spazio lungo il fronte d'acqua di Cagliari, alternando e ribaltando prospettive e punti di vista. Diciotto scatti fotografici realizzati fra il 2005 e il 2017 raccontano, come tracce di una storia urbana in divenire, ambientazioni filtrate dalla luce delle nuvole o dall'illuminazione notturna: dal corpo decadente del Vecchio Ospedale Marino al Poetto, sul litorale sud-est, fino alla laguna di Santa Gilla, verso ovest, passando per le saline del Molentargius e il molo di ponente, – dove s'impone in primo piano la carcassa arrugginita di una nave. Le immagini, quasi prive della presenza

¹⁵ Si veda a proposito Debarbieux (1995, 1996); Turri (1998). In geografia il termine “iconema” identifica un'unità elementare del paesaggio che meglio di altre ne incarna l'identità. L'iconema può essere generico e ripetitivo (la cascina delle campagne lombarde, l'ulivo in Puglia ecc.) o caratteristico e irripetibile (la piazza del Duomo di Milano).

umana, restituiscono un segno di sospensione del tempo a luoghi aperti sull'orizzonte mediterraneo. Insieme alla *bellezza* emotiva del paesaggio e di alcuni luoghi – dove si stagliano le *silhouette* del faro di Capo Sant'Elia o della Sella del Diavolo (impronta emblematica del paesaggio cagliaritano) –, quest'esplorazione urbana si rivela come denuncia di abbandono di alcuni spazi. Si tratta di realizzazioni incompiute, di aree dismesse o di spazi trascurati, la cui decadenza mantiene però una certa seduzione e il cui destino è per altro oggetto di idee o progetti di riqualificazione, sul cui esito il dibattito pubblico e politico non è esente da polemiche anche aspre (come si vedrà più avanti, a proposito dei “vuoti urbani”). Se il *waterfront* è sempre più una vetrina della trasformazione contemporanea per tante città nel mondo e nel Mediterraneo, nella sua riqualificazione cagliaritano intervenuta negli ultimi anni, la scelta delle inquadrature si è qui soffermata a documentare in particolare: le nuove passeggiate di Sant'Elia (li dove era destinato a sorgere il Bètile, il *Museo Mediterraneo di arte nuragica e contemporanea*, progettato da Zaha Hadid nel 2006, e mai realizzato), e quella di Su Siccù; il porto storico con le sue nuove banchine; il terminal crociere del Molo Ichnusa, inaugurato nel 2008, ma che tuttavia non ha mai accolto un passeggero! È evocata sul fondo la trasformazione del sistema portuale, con la delocalizzazione delle strutture “pesanti” nel porto canale, specializzato nell'attività di *transshipment*, con le sue gigantesche gru per la movimentazione dei container, il cui progetto iniziato alla fine degli anni Settanta è durato oltre un ventennio; un porto che è oggi tuttavia in piena crisi industriale e occupazionale. Infine, dal mare, tradizionale porta d'accesso a questa “città d'acqua”, è riproposta una veduta di Cagliari, quasi a rivisitare a un secolo di distanza la descrizione di Lawrence nel suo approccio alla città nel gennaio 1921 (Giua, 2010), già richiamato in queste pagine. È in qualche modo una scrittura fotografica rarefatta, fatta di luci e silenzi, di dilatazione degli spazi, quasi di evocazione surrealista: una visione che sembra richiamare in qualche modo atmosfere di narrazioni urbane come quelle d'inizio Novecento della Parigi di Eugène Atget (1857-1927)¹⁶ o quelle di Gabriele Basilico (1944-2013) che raccontano di Berlino, Beirut o Istanbul. Una fotografia che qui si inserisce nell'esperienza di una geografia urbana sensibile e che invita, dagli spazi liminari del fronte d'acqua, osservatorio privilegiato delle trasformazioni delle città contemporanee, a guardare all'altrove “verso un immaginario di orizzonti infiniti”.

¹⁶ W. Benjamin parla della “segreta significazione politica” dei cliché di Atget “precursori della fotografia surrealista” (Benjamin, 2000, I, p. 82; ed. or. 1935; 2000, II, pp. 310-312; ed. or. 1931). Sul tema si veda anche Farinelli (2003, pp. 136-137).

Pratiche, politiche, resistenze

La seconda parte del libro reca il titolo *Pratiche, politiche, resistenze* e raccoglie i contributi di Silvia Aru e Marcello Tanca (*Incontri*), di Andrea Corsale e Monica Iorio (*Campi*), Fabio Parascandolo, Fabio Perria e Francesco Pes (*Orti*), di Rachele Piras (*Spiagge*), di Carlo Perelli e Giovanni Sistu (*Soglie*) e di Barbara Cadeddu (*Metropolitanità*).

Se la prima sezione è incentrata sulla costruzione-decostruzione delle rappresentazioni discorsive e iconografiche della città, adesso l'attenzione si sposta sulla presenza in città di *vuoti urbani*, vale a dire su di un'eterogeneità di spazi irriscolti, contrassegnati da un vuoto fisico e/o funzionale – mercati e ospedali in disuso, terreni un tempo adibiti a colture, lungomari, ex strutture militari e industriali ecc. Argomento scottante e di grande attualità che si intreccia col tema della rigenerazione urbana, i vuoti rappresentano per la città contemporanea – e Cagliari in questo non fa eccezione – una delle emergenze con cui è sempre più urgente fare i conti¹⁷. Frutto di profondi cambiamenti storici intercorsi nel tessuto produttivo e sociale della città¹⁸, queste discontinuità interrompono la massa territoriale dello spazio urbano, generando così situazioni di incertezza, dispersione e abbandono che costituiscono sintomi di un più ampio “deficit di territorializzazione”. Per intenderci, ci muoviamo su un terreno che, per dirla con Giuseppe Dematteis, costituisce il vero e proprio “dramma del territorio”, ossia: “Il dramma del territorio – che si tratti di un quartiere o dell'intero pianeta – è che esso è unico, mentre ad abitarlo siamo in molti, con visioni, interessi, sentimenti e speranze diverse e in parte contrastanti, tutte riferite però a quell'unico spazio comune” (Dematteis, 2016, p. 233). Qualcosa di molto simile a quanto affermato da Angelo Turco quando scrive che “L'identità narrativa della città è il dispositivo in virtù del quale chi vive la città – perché ci abita, ci lavora, la visita, ci transita – iscrive la propria drammaturgia in quella città, costruisce nella città e con la città il suo profilo di protagonista. [...] La città è tutta di

¹⁷ Su questo punto: Dansero, Giamo, Spaziante (2001); Cattedra (2011); Minghini (2011); Hatzfeld (2012); Vitiello (2013); Lee, Hwang, Lee (2015); De Giovanni, Scalisi, Sposito (2016); Bhaskaran (2018); Di Giovanni (2018).

¹⁸ Di Giovanni individua diverse cause di formazione di vuoti urbani: a) forme di distruzione come guerre, terremoti o eventi catastrofici; b) abbandono degli spazi di produzione in seguito alla contrazione dell'attività industriale; c) inadeguatezza di strutture tipiche del welfare del Novecento che non rispondono più alle esigenze della contemporaneità come sanatori, ospedali, impianti sportivi ecc.; d) interventi di completamento infrastrutturale che producono ritagli di spazi entro cui si sperimentano difficoltà di inserimento e composizione di manufatti e attività (Di Giovanni, 2018, p. 7).

tutti. Nel senso preciso che consente a ciascuno di noi di individuare e sperimentare le tattiche appropriate per restare protagonista” (Turco, 2010, pp. 193 e 201).

Ciò che nella sostanza accomuna le parole di Dematteis e di Turco è il fatto che entrambi ci invitano a pensare alla città in termini “eticici” e “politici” come a uno spazio a un tempo *unico e comune*. Attenzione, non necessariamente le due cose coincidono o camminano sempre insieme. La città è uno *spazio unico*, individuabile e riconoscibile prima di tutto in virtù della sua capacità di proiettarsi al suolo e dotarsi di un profilo oggettuale posizionale. Topograficamente unica, essa diventa *comune* – e, quindi, azzardiamo, “giusta” – solo nella misura in cui è “tutta di tutti”, vale a dire quando si configura come *spazio di condivisione* attraversato dalle traiettorie – a volta pacifiche, a volta conflittuali – delle visioni, degli interessi, dei sentimenti e delle speranze di chi ci abita, ci lavora, la visita o vi transita (Gervais-Lambony, Hancock, Landy, 2010).

La posta in gioco sta dunque nel non rinunciare a *tenere insieme* unità e comunità, e questo risultato si raggiunge non mediante il livellamento delle aspettative e delle speranze che ognuno di noi porta (legittimamente) con sé, ma nel garantire a tutti la possibilità di muoversi in uno spazio nel quale e con il quale elaborare e realizzare progetti basati su strategie di lungo periodo. Da questo punto di vista “vivere la città” significa trovare in essa le condizioni ideali e materiali che permettono l’attuazione di obiettivi e quindi il passaggio dallo status di soggetto *agito* a quello di soggetto *agente* (o, per esprimerci in altri termini, da una territorialità passiva a una *territorialità attiva e stabile*)¹⁹. Ora, un evidente ostacolo che può penalizzare le potenzialità di sviluppo di una città come Cagliari è dato dalla presenza, al suo interno, di luoghi dallo statuto indefinito perché esclusi per diverse ragioni – dismissione, abbandono, obsolescenza, conflitti istituzionali sul suo riutilizzo funzionale – dalla produzione di senso. Quanto più i vuoti si diffondono e si estendono all’interno della città, tanto più viene meno la possibilità per gli attori di dare *forme spazialmente condivise* ai loro progetti, e quindi di mettere in atto particolari forme di “resistenza”. A questo punto potremmo domandarci se siano i vuoti a soffocare la progettualità o l’assenza di progettualità a generare i vuoti.

¹⁹ Scrive Francesca Governa: “Il territorio non è unicamente lo scenario in cui si svolge l’azione, ma è matrice e esito di un’azione in cui i diversi soggetti si mobilitano localmente e si organizzano in una maniera che non sarebbe possibile se agissero separatamente e se le loro azioni fossero deterritorializzate” (Governa, 2001, p. 40). Marina Bertoncin e Andrea Pase definiscono invece “stabile” e “instabile” la territorialità a seconda che essa sia continua, capace di conservarsi nel tempo senza essere costretta a ridefinire continuamente la propria progettualità e i propri obiettivi oppure no (2007, pp. 10-12).

ti. Domande come questa non tengono conto del fatto che nel processo in esame opera silenziosamente una logica di tipo coevolutivo-circolare che richiede, per essere colta nella complessità delle sue interazioni, un punto di vista olistico e totale in luogo di uno episodico ed emergenziale: la riduzione o la perdita dei campi d’azione porta con sé il restringersi di quell’orizzonte progettuale che fa della città qualcosa di più (e di diverso) di un mero spazio euclideo; a sua volta, una progettualità discontinua o assente può vanificare l’attività di contrasto della diffusione dei vuoti urbani, rendendola incapace di dotarsi di obiettivi chiari e di strumenti efficaci. E quindi di mettere in atto *pratiche socialmente condivise di città pubblica* (Mazzette, 2013).

Questo significa che i vuoti, quando non vengono lasciati al loro destino “sospeso” di abbandono e marginalità, ma vengono reintegrati – con una scelta politica costruita su un’etica della condivisione – nel tessuto urbano attraverso l’attuazione di progetti e programmi di recupero e riqualificazione, da problema possono trasformarsi in *risorsa* e in un’occasione per la città per ripensare se stessa e la propria identità.

Si tratta di una questione che emerge fin dal primo capitolo, *Incontri. Vuoti urbani, spazi pubblici e “piazze del sapere”*: *cambiamenti e nuove pratiche a Cagliari* firmato da Silvia Aru e Marcello Tanca e incentrato sulla topografia dei luoghi di incontro e scambio culturale presenti in città. Cagliari, che ha sofferto per decenni, dal secondo dopoguerra, di una cronica carenza di “piazze del sapere”, ossia di luoghi pubblici di aggregazione e fruizione, ha avviato in tempi relativamente recenti una serie di politiche tese a riqualificare e recuperare i propri vuoti urbani. Aperto, *in progress*, non ancora del tutto concluso né del tutto lineare, questo processo ha trovato nell’ExMA, l’ex mattatoio cittadino, nel Parco della Musica, nel recupero del Teatro Civico e del Massimo, del Lazzaretto e dell’ex Manifattura dei tabacchi alcuni dei suoi momenti migliori. In particolare, il contributo si sofferma sulla MeM, la Mediateca del Mediterraneo, centro polifunzionale aperto dal Comune di Cagliari nel 2011 che recupera le strutture dell’ex mercato civico di via Pola (di cui conserva la muratura perimetrale). Nella seconda parte del contributo gli autori analizzano i risultati di una ricerca condotta nella metà degli anni Duemilaedieci attraverso la somministrazione di questionari ai frequentatori della MeM; dalle risposte è possibile trarre un quadro articolato delle abitudini e del profilo dei suoi utenti.

Il capitolo successivo, *Campi. I Rom nell’area di Cagliari tra marginalità e inclusione* di Andrea Corsale e Monica Iorio s’incarica di fare il punto sulla presenza all’interno o a ridosso dell’area urbana di Cagliari della comunità Rom. Il quadro tracciato dagli autori copre